

ex libris

Tocca il buco nella tua vita,
e li sbocceranno i fiori

Detto Zen

il grillo parlante

«POSSO ENTRARE?» TRE AL CINEMA

Silvano Agosti

Mi è nata l'urgenza di condividere con i lettori del «Grillo parlante» tre divertenti incontri avvenuti presso il mio cinema di Roma, che non nomino evitando così che diventi famoso.

Il primo, riguarda me. Mentre prestavo servizio dietro il bancone dell'ingresso, ho visto arrivare un ragazzo, entrato ad andatura sostenuta. Fermandosi di scatto alla cassa chiede: «Mi fai entrare senza pagare che sono amico di Agosti?» Visto che il mio nome è Silvano Agosti penso si riferisca a me e rispondo «Certo, se sei amico di Agosti puoi entrare. Ma vi conoscete da molto?» Il ragazzo sempre più sicuro di sé risponde in romanesco «Eh, da mo'». (Sì, da molto). Poi scende le scalette che conducono alla sala, si gira repentinamente verso di me e aggiunge «O, mi raccomando, salutame-lo!»

Il secondo incontro paradossale riguarda un distinto signore che ho visto scendere da una Bentley, macchina di gran lusso, forse seconda solo alla Rolls Royce, fare un cenno all'autista ed entrare appunto nel cinema. Giunto alla cassa, ostentando un abbigliamento impeccabile e un vistoso diamante sulla cravatta, si informa. «C'è lo sconto per gli anziani?» L'intensità del tramonto mi provoca, infilando un denso raggio di luce nel suo diamante che lo rifrange dritto nei miei occhi, quasi una sfida. Istinivamente mi sfugge una battuta «No signore, gli anziani solitamente pagano il doppio perché hanno avuto il privilegio di vivere a lungo. Ma se lei, che ha un aspetto tanto giovanile me lo consente, le farò il biglietto a costo normale». In quello stesso istante vedo entrare l'autista con tanto di divisa e soggiungo. «Per gli autisti invece abbiamo previsto l'ingresso ridotto». Senza battere ciglio, l'uomo



soggiunge. «Un intero e un ridotto». Titolo del film *La classe dirigente*.

Il terzo delizioso evento riguarda una donna che entra trascinandosi in una camminata lenta e solitaria. Giunta alla cassa di fronte a me, toglie di tasca con mano tremante una tessera dell'Atac (abbonamento filotranviario) del resto scaduto da un paio di mesi e chiede. «È bona questa per vedere il cinema?» «Certo, con quella tessera può entrare tutti i giorni». Vedo il suo volto rischiararsi in un sorriso di sollievo e di stupore e la seguo mentre scende con rinnovato vigore i tre scalini. Per un intero anno la donna si è presentata tutti i giorni, sempre più rincuorata e, sedendosi in prima fila, ha visto tutti i film della stagione. Un giorno, uscendo dal film di Bergman *Il posto delle fragole* mi ha sussurrato con gratitudine. «Io non sapevo che ci fossero questi film, che quando esci te senti meglio, lo devo dire a Nunzia che al cinema non c'è mai stata perché ha dovuto sempre lavorare». «Nunzia?» chiedo incuriosito «Chi è Nunzia?» «Mi madre».

silvanoagosti@tiscali.it

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassetteoggi in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di
Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassetteoggi in edicola
con l'Unità
a € 8,90 in più

Beppe Sebaste

LETTURE

La provincia universale

Gilles Deleuze scriveva spesso, e non provocatoriamente, «Sulla superiorità della letteratura angloamericana». La quale, scriveva, è un processo continuo di sperimentazione, e ha ucciso l'interpretazione. È legata agli orizzonti, alle linee di fuga, al deterritorializzarsi. Fuggire, evadere, non vuol dire fare dei viaggi di vacanza, portando in giro il proprio io, ma forse disfarlo. Soprattutto, si può fuggire anche restando sul posto, in un viaggio immobile, come l'erba. Tutto questo mi viene in mente a proposito di alcuni autori americani come Joe R. Lansdale, James Lee Burke e, per altri versi, Chuck Palahniuk.

Lansdale è ormai in Italia un autore di culto. Texano, tutti i suoi romanzi sono ambientati in quella zona degli Stati Uniti di cui conosciamo almeno un altro autoctono, l'ex governatore George W. Bush, celebre per l'altissimo numero di condanne a morte che ha firmato. Lansdale, che sul razzismo e la violenza degli uomini bianchi ha scritto racconti e romanzi bellissimi e struggenti, ci mostra tra l'altro che dall'Ottocento a oggi non è cambiato granché.

Texas

Ma accanto alla rappresentazione, tutt'altro che moralistica, della crudeltà dell'America profonda, di Lansdale si deve dire la beatitudine, l'incantevole disincanto del suo humour, che per molti versi continua a restare, sul piano dello stile, uno di quei misteri nascosti dalla loro evidenza. Si prenda per esempio *L'anno dell'uragano*, dedicato al mitico incontro di pugilato tra un nero povero, sorta di moderno gladiatore, e un bianco così cinico da essere in rotta perfino con la propria gente. L'incontro sarà interrotto dalla catastrofica inondazione di Galveston, Texas, di cui Lansdale non risparmia particolari raccapriccianti. La storia ha inizio «in un pomeriggio più caldo di due ratti che trombano in un calzino di lana». È la prima frase del libro. È linguaggio parlato o scritto? L'uno e l'altro, perché condizione dell'incanto nel lettore è che nulla, nel fraseggio di Lansdale, costituisca *impassé* alla lettura, come invece accade spesso nei romanzi italiani con le reciproche interferenze tra registro orale e scritto, il più delle volte false e pedanti. C'è quindi molto lavoro artigianale dietro la semplicità di Lansdale. Il risultato è una purezza incurante che lega irresistibilmente il lettore alle sue pagine, fra suspense e sorriso. Insomma, uno di quegli autori capaci di rendere un pomeriggio uggioso e triste, che anzi butta peggio del solito, in una giornata luminosa. Anche se il dolore nelle sue storie non manca.

Rumble tumble, ultimo titolo uscito della serie degli strampalati detective Hap Collins, bianco eterosessuale, e Leonard Pine, nero omosessuale, entrambi saltuari buttafuori in locali notturni, ha il suo cuore in un dialogo della seconda metà del libro, quando un ex killer ed ex predicatore battista confessa al narratore, Hap, che «là fuori, nello spazio profondo, non c'è nulla», in cielo non c'è Dio, ma solo le stelle, che non sono altro che luci morenti: «a volte guardo un albero, un cespuglio, e lo vedo per quello che è: una cosa morente. Tutto ciò che vive sta già morendo. Non è una grande rivelazione, lo so». E tu, chiede l'ex killer, «ti senti mai così?» «A volte - risponde Hap - Poi mi passa». E spiega che lui è piuttosto, come dice l'amico Leonard, «come uno che esce di casa e pesta una merda

Sono scrittori lontani dal «centro», preferiscono vivere nella loro terra che sia il profondo Sud o l'estremo Nord degli Stati Uniti



L'anno dell'uragano
di Joe Lansdale
Fanucci
pagine 160
euro 11,00



Rumble tumble
di Joe Lansdale
Einaudi Stile libero
pagine 252
euro 10,50



Franco Fontana, «Texas», dal lavoro «Route 66» realizzato nel 2002

Radicati nelle loro piccole realtà geografiche, Lansdale, Burke e Palahniuk sanno dire la verità a partire da personaggi emarginati, estranei a ogni normalità e immuni da qualsiasi ideologia

devastato di macerie, i capelli coperti di intonaco e schegge, si baciano piangendo dentro la vasca umida, sotto le stelle, e si addormentano lì abbracciati.

Oregon

A colpire e commuovere in queste storie è l'assoluto tempo presente delle vicende, presente e presenza iperreali come le crudeltà



Two for Texas
di James Lee Burke
Meridiano Zero
pagine 217
euro 13,00



Diary
di Chuck Palahniuk
Mondadori
pagine 286
euro 15,00

descritte, un presente senza futuro; e che, nel massimo dell'immanenza, o nell'apice della disperazione, trova in sé le uniche ragioni di speranza, quindi di trascendenza. Qualcosa del genere si respira nei finali di Chuck Palahniuk, per esempio in *Soffocare*. Qualcosa del genere dipende dall'alchimia di questi romanzi che sanno dire la verità a partire da personaggi realmente emarginati ed estranei a ogni normalità, a ogni circuito economico, fuori da ogni previdenza sociale, fondatori di una comunità stoica di individui (si pensi a *Fight club*, sempre di Palahniuk) la cui unica descrizione è finora quella, in lingua lirico-narrativa, «minore» nel senso di Deleuze, di questi romanzi esasperatamente veri. Una comunità che, già radicalmente antirazzista (e questo basta e avanza) ha il non piccolo vantaggio di essere immune da ogni ideologia.

Louisiana

Pressappoco lo stesso si può dire per i romanzi di James Lee Burke, nato a Houston e cresciuto tra il Texas e la Louisiana. Burke ambienta quasi tutte le sue storie in Louisiana, con qualche incursione nel Texas orientale. Di questi luoghi racconta anch'egli la storia sanguinaria, ma delle sue pagine ci colpisce la ricchezza sensoriale, e quindi lessicale, con cui restituisce la natura lussureggiante del territorio tra New Iberia e New Orleans: alberi di pecan e querce in mezzo a

bambù, salici e paludi, bromeliacee e mimose, sequoia, cipressi e nebbie mattutine. «Le canne mosse dal vento lungo le rive del bayou erano secche e gialle e in alto sulla palude i falchi volteggiavano contro un cielo azzurro come ceramica». «La luna sui cipressi secchi della palude era color del petto. Il mio vicino aveva bruciato le stoppie di canna da zucchero nel suo campo e nell'aria aleggiava ancora un fumo che odorava di cannella». Descrizioni di natura che intercalano le azioni crudeli e angosciose degli uomini: incredibili tramonti dal cielo incendiato, alternati a piogge improvvise e sentori di tromba d'aria, l'oceano il cui colore varia dal verdazzurro al borgogna, e ogni sorta di pesci e di crostacei, panini con gamberi freschi e baguette ripiene di ostriche fritte. Citavo da uno qualsiasi dei romanzi (in Italia pubblicati da Baldini&Castoldi) che hanno come protagonista il cajun Dave Robichaux: già tenente della polizia poi dimissionario e detective in proprio, alcoolizzato e frequentatore delle riunioni degli Alcolisti anonimi, religioso a suo modo, pervaso da un senso di lutto e amante intenso e incantato, egli è spinto nelle sue inchieste dai risvolti di imprevedibile violenza da moventi gratuiti e sentimentali, come Philip Marlowe. Ed è proprio a Raymond Chandler che Burke è stato autorevolmente paragonato, e per la prima volta questo riferimento è del tutto giusto, se si intende una qualità letteraria così forte da rendere irrilevante l'appartenenza a un genere (poliziesco).

Di Burke, l'ultimo libro uscito in Italia è invece un western, *Two for Texas*, ambientato nel 1836 tra la Louisiana e il Texas. Narra la fuga e le peregrinazioni di due evasi, l'anziano Hugh Allison e il giovane Son Holland, tra banditi, pellerossa e il grezzo esercito di Sam Houston, che dopo la sconfitta di Alamo sbaraglierà i Messicani a Santa Anna. È il romanzo che dà inizio alla saga della famiglia Holland (da cui è stato tratto un film con Kris Kristofferson e Peter Coyote), storia della formazione del giovane Son, che il lettore abbandona dopo il guado del Red River mentre cavalca, in territorio indiano, sotto «un cielo di un azzurro così compatto che a spargervi una fucilata c'era da vederselo incrinare».

Non so se sono riuscito a far capire e a capire io stesso che cosa ci affascina di questi narratori, e perché in Italia non esiste niente di simile. Una cosa mi colpisce tra le altre: il radicamento dei loro romanzi nei luoghi in cui vivono, la capacità quindi di raccontare la propria storia e per questo renderla universale: la Louisiana di Burke, il Texas orientale di Lansdale, l'Oregon di Palahniuk (che, dice, non si sposta mai da Portland). E l'elenco potrebbe certo continuare. Agli antipodi di questo, leggiamo che il prossimo romanzo dell'autore italiano più celebrato dalle vendite, di provenienza televisiva, ha passato un mese o due a New York per conoscere e impregnarsi dell'atmosfera di quella città, in cui ha ambientato il suo nuovo *thriller* (il precedente si svolgeva a Montecarlo). E non c'è stato finora nessun recensore che abbia avuto qualcosa da ridire sull'ostentazione di questo provincialismo - vivere di modelli importati - ancora più forte del marketing intrinseco a questa scelta. Si è anzi elogiato il fatto che non abbia commesso errori nel raffigurarla. Ora, anche gli autori di cui abbiamo parlato scrivono gialli, thriller, western e storie che rivaleggiano col cinema di serie B. Ma poiché nel narrare non è mai il soggetto che conta, ma il tono e il modo e lo stile, forse l'insegnamento di Deleuze riportato sopra resta ancora il più esauriente.

Deleuze scriveva spesso «sulla superiorità della letteratura angloamericana»
Eccene
qui tre esempi